

1° giorno **COMO NELA NOSTRA ORACIONE DICEMO** *(Lettera ad Agostino Barili)*

Dal vangelo secondo Luca (11, 1-4). Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni Battista ha insegnato ai suoi discepoli. Ed egli disse loro: “Quando pregate dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci abbandonare nella tentazione”.

Ringrazio il Signore che mi concede di animare la novena in preparazione alla festa di san Girolamo. Sento però anche la responsabilità di non banalizzare questo appuntamento di grazia, e di non deludere le aspettative di chi sfida il freddo nel desiderio di ascoltare una parola che riscaldi il cuore. Vorrei con voi meditare la *nostra oratione* o *l'oratione santa*, come la chiama san Girolamo, del *Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo*. Sappiamo che la preghiera per eccellenza è il “Padre nostro”. Tuttavia anche noi, come i discepoli di Gesù, vogliamo chiedere a san Girolamo di insegnarci a pregare e scoprire nella preghiera la sua spiritualità. Il *Dolce padre nostro* è una preghiera che recita due volte al giorno con gli orfani. Nel processo di Milano padre Novelli dice: *“Intorno alla oratione trovò una forma breve, chiara, distinta in bellissimi ma succinti capitoli di pregare nostro Signore per ogni grado, stato, conditione di persone”*. Oltre che sentirci in sintonia con Girolamo vogliamo anche prolungare l’anno di preghiera che papa Francesco ha voluto premettere all’anno giubilare che stiamo celebrando. Tutti ricordiamo il grande impianto di san Giovanni Paolo II per il giubileo del 2000, preparato con una lettera apostolica fin dall’anno 1994. Ha destinato i tre anni precedenti l’apertura del Giubileo alla riflessione su Gesù unico redentore, sullo Spirito Santo fonte di vita e sul Padre ricco di misericordia. Tra le manifestazioni del Giubileo si ricorda in particolare la Giornata della gioventù, con la chiusura a Tor Vergata alla presenza di 2 milioni di giovani: uno spettacolo indescrivibile che, in parte, ho avuto la grazia di vivere con un gruppo di tossicodipendenti. E’ il Giubileo del passaggio del secolo e ha creato una aspettativa di trasformazione radicale dello stile di vita della Chiesa e della società. Ben presto però il clima di euforia cambia. I focolari di guerra non diminuiscono, anzi aumentano, fino ad arrivare al fatidico 13 settembre 2001. Della situazione della Chiesa si fa interprete autorevole il cardinal Ratzinger, che poco prima di diventare Benedetto XVI, nella Via crucis del venerdì santo parla apertamente di “sporcizia nella Chiesa”. Quindi le denunce di pedofilia e le dimissioni di papa Benedetto. A venticinque anni di distanza nella Chiesa e nella società la situazione non è cambiata, se non in peggio. E per l’attuale Giubileo papa Francesco premette solo “l’anno di preghiera”. Con questa scelta si riconosce che l’uomo non ha la forza di cambiare. Però sulla incapacità dell’uomo veglia la potenza di Dio: nulla è impossibile a Lui. Qualcosa di analogo si sperimenta anche ai tempi di Girolamo. Sono gli anni della scoperta dell’America e per l’Europa si aprono nuovi orizzonti. C’è un fiorire dell’arte della pittura, scultura, architettura. Si respira aria di vita nuova, di una rinascita della società. Eppure agli inizi del 1500 tutta l’Europa è in guerra e ne fa amara esperienza anche il gentil uomo veneziano Girolamo. La riforma della Chiesa si trasforma nel nord Europa in una rifondazione della Chiesa, senza la garanzia degli apostoli ma con l’avvallo dei capi di stato. La Chiesa di Roma è scossa dal “sacco” da parte dei lanzichenecchi. In questo contesto deludente della Chiesa e della società ecco la preghiera di Girolamo. Una preghiera che evita di cedere allo sconforto, una preghiera, che si radica sulla confidenza e sulla speranza nel Signore Gesù: *Confidiamo nel nostro Signore Gesù Cristo e abbiamo vera speranza in lui solo*. Una preghiera che sfocia nell’azione. Un laico del 1500 e un papa del 2000 sono concordi sul valore della preghiera. Per un radicale cambiamento della Chiesa e della società si può far ricorso a piani pastorali e alla diplomazia. Ma i piani pastorali non danno grandi risultati e la diplomazia è per lo più fallimentare, oggi come ai tempi di Girolamo. Oltretutto certe iniziative vanno oltre le nostre possibilità. Al cristiano rimane la forza della preghiera: preghiera che vogliamo prolungare oltre “l’anno di preghiera”, durante questa

novena e durante l'anno giubilare. Preghiera radicata nella confidenza e nella speranza nel Signore, preghiera che faccia di noi per primi uomini e donne di speranza per essere pellegrini di speranza tra gli uomini e le donne di oggi, spesso in preda alla illusione e alla delusione. Per questo diciamo: San Girolamo, insegnaci a pregare come hai pregato tu, e a trovare stimoli per la nostra vita nella Chiesa in questo tempo.

Dal profeta Isaia (9, 1.5): Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse: poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio sulle cui spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere mirabile, Dio potente, Principe della pace, Padre per sempre.

Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo: così inizia la preghiera, l'orazione santa, come la chiama san Girolamo, con una formula strana, che si differenzia dalle preghiere liturgiche dove, di norma, ci si rivolge al Padre per la mediazione di Gesù Cristo e in unione con lo Spirito Santo. A volte ci si rivolge direttamente al Signore Gesù, mai con la qualifica di *dolce padre nostro*. Vediamo anzitutto le tre parole "Signore Gesù Cristo". E' una formula familiare e per questo rischia di perdere di significato. Gesù è il nome della persona a cui è rivolta la preghiera, il Figlio di Dio e di Maria. Il nome gli è stato dato da Giuseppe in obbedienza all'angelo. Il nome umano parla di un Dio che si svuota di ogni prerogativa divina per diventare in tutto simile a noi, eccetto che nel peccato. Lui e il Padre sono un "Dio capovolto". Esattamente il contrario di quello che l'uomo pensa e immagina di Dio. Cristo: Gesù è l'unto, il Messia promesso e tanto atteso, mandato a togliere, cancellare il peccato. Signore: per la sua obbedienza al Padre fino alla morte di croce Gesù di Nazaret merita un nome al di sopra di ogni altro nome, e diventa il Signore (non uno dei tanti signori), come dice un inno tramandato da san Paolo (cf. Fil 2, 9). Signore Gesù Cristo è una formula di professione di fede. Tutto questo lo sappiamo dalle sacre scritture. Ma perché l'appellativo di "padre", di "dolce padre nostro"? La chiesa è solita riferire la paternità alla prima persona della Trinità beata. Il *dolce padre nostro* riferito a Gesù è una formula originale di Girolamo. Tuttavia in una profezia di Isaia che ascoltiamo la notte di Natale si parla di un bambino chiamato Consigliere mirabile, Dio potente, Principe della pace, Padre per sempre. I cristiani hanno visto in questo bambino una profezia riguardante Gesù di Nazaret. E "il Padre per sempre" di Isaia diventa il "dolce Padre" di Girolamo. Ci domandiamo: da dove viene a Girolamo di esprimersi così di Gesù? Non credo dall'esperienza familiare. Proviamo a pensare cosa può aver provato Girolamo a dieci anni alla notizia del padre impiccato al Ponte di Rialto. La dolcezza non fa parte del carattere di Girolamo. Del giovane patrizio veneto il primo biografo scrive: *Di statura fu piccolo, di colore un poco nero, di corpo forte e nervoso, pronto all'ira*. In lui poco o nulla di dolcezza. Anche se poi aggiusta il tiro scrivendo che *era allegro e cortese, d'animo forte e d'ingegno*. Tutti ricordiamo l'episodio di quando un giorno in piazza San Marco Girolamo viene ingiuriato gravemente e a torto. L'avversario grida contro Girolamo che gli avrebbe cavato la barba a pelo a pelo. Girolamo che aveva una barba lunga e bella risponde: *Se Dio vuole fallo, eccomi*. E il biografo nota che i presenti commentano che se Girolamo fosse stato quello di qualche anno prima l'avrebbe stracciato coi denti. Ma proprio il primo biografo offre uno spunto interessante quando scrive che Dio ad un certo momento irrompe nella vita di Girolamo e lui comincia a frequentare le chiese, le prediche, a rendersi familiare la bibbia. Lì si parla di Dio Padre, della bontà, grazia e misericordia. E quanto viene detto del Padre si può riferire anche al Figlio, che è immagine visibile dell'invisibile Dio. E ancora il primo biografo scrive che Girolamo nella carica di governatore del Friuli è turbato e si lascia coinvolgere dalla condizione dei poveri e in particolare dei bambini orfani. Non è il classico burocrate. La loro vista e frequentazione lo cambia: il nobiluomo, il soldato, l'impiegato della repubblica si trasforma in un padre buono per loro, e decide di vivere non soltanto per loro ma con loro, come un capo-famiglia. La grazia di Dio e le situazioni umane vissute, fatte proprie, trasformano il carattere forte e vendicativo di Girolamo in quello di un padre dolce. Con il trascorrere degli anni il severo soldato e castellano non viene più chiamato *messer Girolamo* ma *padre Girolamo*. Ora per lui è quasi spontaneo rivolgersi a Gesù chiamandolo "dolce padre nostro" e volendo *imitare il suo caro maestro Gesù* impara ad essere mite e umile di cuore. Viene da dire che l'attività di padre Girolamo ispira la preghiera al *dolce padre*

nostro Signore Gesù Cristo e la preghiera sostiene l'attività. Nella espressione *dolce padre nostro Signore Gesù Cristo* non vi nulla di sentimentale, di naif come da rappresentazioni di certe immagini sdolciate, per fortuna sempre meno in circolazione. Ci rimanda piuttosto all'esempio e alle parole di Gesù che nell'ultima cena dice: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene. Se io ho lavato i vostri piedi vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi" (Gv 13, 13-14). Anche oggi non mancano gli orfani, a volte per la presenza di troppe persone delle così dette famiglie allargate; non manca una gioventù abbandonata che diventa un problema di ordine pubblico, di sicurezza. Paternità, maternità, bontà, mitezza, umiltà di cuore sono termini che stanno scomparendo dal vocabolario della convivenza civile, sostituite da parole forti come repressione, punizione, carcere duro buttando via la chiave. San Girolamo insegnaci a pregare e nella tua preghiera insegnaci cosa fare. Il *dolce padre nostro Signore Gesù Cristo* della preghiera di Girolamo indica una strada: quella di sentirci e di essere padri e madri, dolci padri e madri, che hanno a cuore l'educazione e la formazione della gioventù, in particolare di quella orfana e abbandonata. Per alcuni questi giovani sono pezzi da galera; per Girolamo sono persone che meglio gli rappresentano Cristo da servire.

3° giorno

**TI PREGHIAMO PER LA TUA INFINITA BONTÀ'(DI RICONDURRE IL POPOLO
CRISTIANO ALLA SANTITÀ' DEL TEMPO DEI TUOI APOSTOLI)**

Dal Vangelo secondo Marco (10, 13-14,17-18). In quel tempo gli presentarono dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù si indignò e disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito. Mentre stava per mettersi in viaggio un tale gli corse incontro e gli domandò: Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna? Gesù gli disse: Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo.

Nella richiesta Girolamo possiamo sottolineare due temi: l'infinita bontà del Signore Gesù a cui rivolge la preghiera, e il contenuto della preghiera: la santità del popolo cristiano, la santità della Chiesa. L'infinita bontà del Signore Gesù. Gesù nella risposta al giovane ricorda che la bontà è una caratteristica solo di Dio: *Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non Dio solo*. Ma della bontà del Padre partecipa anche Gesù di Nazaret che è l'impronta della sua sostanza, a lui uguale. Girolamo ricorda ancora la bontà del Signore Gesù più avanti con l'invocazione che suona come una dichiarazione di amore e di fede: *O Gesù buono, o Gesù buono, o Gesù buono, amore mio e Dio mio, in te confido, io non sia deluso*. In qualche periodo della Chiesa la bontà di Gesù è stata offuscata per rimarcare Gesù giudice, giudice severo, maggiormente incline a castigare che a perdonare. E' vero, ogni domenica diciamo di credere in Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti. Però finché lo aspettiamo ci ha lasciato il sacramento del perdono, della riconciliazione. Credo che tutti noi qui presenti abbiamo sentito parlare del sacramento della riconciliazione come di un tribunale. Ora nei tribunali umani si va per essere giudicati e ciascuno deve premunirsi di un avvocato, possibilmente non d'ufficio. Nel sacramento della riconciliazione si va per ricevere il perdono di Dio e lì troviamo Gesù come nostro avvocato presso il Padre, che ci difende meglio di quanto possiamo fare noi. Comunque, sia per il Padre che per Gesù di Nazaret la bontà, la misericordia, il perdono prevalgono sulla condanna. Forse la presentazione del Tribunale della penitenza è giustificata dalla confusione tra bontà e buonismo. Il buonismo porta al relativismo, per cui tutto è bene e il male non esiste. Ma sappiamo che Gesù perdonando il peccatore non intende negare l'esistenza del peccato: *nessuno ti ha condannato? Neppure io ti condanno: va e non peccare* (Gv 8, 10). Oggi si contesta al papa di parlare troppo e solo della bontà di Dio e del Signore Gesù. Ma non so se possa fare diversamente, nella chiarezza e distinzione tra peccato e peccatore. Ci domandiamo anche questa sera da dove venga a Girolamo questa comprensione di Gesù, bontà infinita. Credo che il suo carattere non lo aiuti. Ha un carattere piuttosto duro, spigoloso. C'è un episodio poco noto. Girolamo, giovane castellano a Quero, violento, impulsivo ed inesperto, viene contestato dalle popolazioni vicine, fino ad arrivare agli insulti e ad atti di ribellione. In Girolamo scatta la decisione di una punizione esemplare e scrive al Consiglio dei dieci per essere autorizzato a dare punizioni ed elencandole. Il Consiglio nega il consenso ritenendole sproporzionate. E Girolamo ha parole di fuoco. Da dove arriva allora a Girolamo questa comprensione di Gesù? Ieri parlavo della scoperta di Gesù dalla Parola di Dio, dalla bibbia. Ora nei vangeli Gesù parla del Padre e parla di se stesso. E del Padre dice che è un Padre buono, il "solo buono", che fa più festa per un peccatore pentito che per 99 giusti, che accoglie il figliol prodigo facendo festa. Nel vangeli Gesù mangia e beve con i pubblicani e peccatori, persone che per legge e tradizione devono essere evitate ed escluse. Non mangia mai con le autorità religiose. E di se stesso dice di essere stato mandato non per i sani ma per i malati; prova compassione per la povera gente, compie miracoli per i malati guarendoli nel corpo e nello spirito: *va e non peccare più*. I primi cristiani hanno visto Gesù come un sommo sacerdote che sa compatire le nostre debolezze. Inoltre Gesù dice che quando era sulla terra ha custodito tutti coloro che lo hanno accolto; salendo al cielo promette di essere ancora vicino e chiede al Padre che tutti possano arrivare dove è lui. Questi è Gesù che i vangeli ci fanno conoscere, e che

non sempre il catechismo, o meglio qualche catechista, non è riuscito a trasmettere fedelmente. Noi siamo cresciuti nella fede con l'aiuto del catechismo di san Pio X; Girolamo ha a disposizione il catechismo di fra' Reginaldo. I catechismi sono strumenti molto utili per la crescita nella fede. Cambiano di impostazione perché, si dice, possano parlare ad ogni generazione. Più che giusto! Ma il primo ed insuperabile catechismo sono i vangeli. Non sono testi di cronaca, anche se riportano una storia. Sono testi che parlano di Dio il solo buono. Parlano del Signore Gesù mite ed umile di cuore. Ha ragione un altro Girolamo, santo, vissuto circa 1100 anni prima del nostro quando scrive che: "l'ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo". Grazie, san Girolamo! Con la tua preghiera sveli il vero volto del "caro maestro Gesù", bontà infinita.

4° giorno

TI PREGHIAMO (PER LA TUA BONTÀ INFINITA) DI RICONDURRE IL POPOLO CRISTIANO ALLA SANTITÀ DEL TEMPO DEGLI APOSTOLI)

Dagli Atti degli Apostoli (2, 42.47): Tutti coloro che erano diventati credenti erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Avevano un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune e godevano di grande simpatia del popolo.

Girolamo non si rivolge al dolce padre nostro Signore Gesù Cristo per chiedere qualcosa per sé, o per i suoi orfani, o per la Compagnia dei servi dei poveri: e ci sarebbero tante cose da chiedere! Prega per la Chiesa, perché il popolo cristiano ritrovi la santità del tempo degli apostoli. Quello degli apostoli è il tempo degli inizi, del fervore, del primo sviluppo della Chiesa che cerca di darsi una organizzazione dopo che il Signore è salito al cielo. Tutti i popoli nella loro storia conoscono un'età dell'oro. I primi capitoli degli Atti degli Apostoli descrivono quella della Chiesa, documentando la vitalità dei primi convertiti che chiedono agli apostoli: *Che cosa dobbiamo fare? Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Cristo Gesù per la remissione dei peccati, dopo riceverete il dono dello Spirito Santo* (2, 37-38). Ecco lo Spirito Santo, attore principale dell'età dell'oro della Chiesa. In un giorno ci sono più di tremila battesimi. Ma non è tanto una questione di numeri, quanto di fervore di vita, per cui i cristiani, cosa insolita, godono la simpatia di tutto il popolo. Questo clima idilliaco però non dura a lungo. Infatti i fratelli nella fede sperimentano la fatica della vita fraterna e si dividono. L'autore del libro degli Atti degli apostoli vuole però indicare i fondamenti su cui poggia una comunità cristiana: l'assiduo ascolto degli apostoli, l'unione fraterna, l'eucarestia e la preghiera. Ecco le fonti da cui proviene la santità della Chiesa, che professiamo essere "una, santa, cattolica e apostolica". Chiesa una. Ma oggi si parla di Chiesa cattolica, Chiese ortodosse, Chiese riformate, Chiesa anglicana: possiamo anche chiamarle chiese sorelle, ma hanno conosciuto un distacco traumatico e periodi di incomprensioni e di lotte senza esclusione di colpi. Chiesa cattolica: aperta a tutti. Nel corso dei secoli non sempre la Chiesa è stata "madre e maestra" per tutte le persone, eretici e infedeli compresi. E ancor oggi non tutti i suoi figli si distinguono per essere costruttori di ponti tra le persone, i popoli e le culture, ma piuttosto di muri. Chiesa apostolica: tutte le Chiese si rifanno alla predicazione degli apostoli, al vangelo, alle lettere dell'apostolo Paolo, ma i testi sacri non sempre sono interpretati allo stesso modo. Allora come si può dire "santa" la Chiesa, se a tutto questo si aggiungono i peccati dei suoi membri, dei nostri peccati? La "sporcizia nella Chiesa" è una costante ai tempi del cardinale Ratzinger, come al tempo di san Girolamo. Sant'Ambrogio parla della Chiesa come di una "prostituta santa", una espressione audace che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro per una retta interpretazione. Non è il caso entrare nelle moltissime e sottilissime argomentazioni dei teologi. Preferisco stare sull'usato sicuro, in compagnia di san Paolo che scrive che la Chiesa è invenzione di Cristo, è la sua sposa, che vuole gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata (Ef 5, 27). Come dice un canto a noi familiare "giovane e bella": la santa madre Chiesa. Non scandalizziamoci però dell'esistenza del peccato nella Chiesa. Essa è per l'uomo, santo e peccatore. E volesse il cielo che tutti i cristiani ricordassero le parole di san Paolo: Cristo, e la Chiesa, sono per i peccatori e "di questi il primo sono io" (1Tm 15). Nel lamentare la presenza di peccatori nella Chiesa qualcuno sceglie di uscire sbattendo la porta; altri prendono le distanze o si limitano a lamentarsi. Ai piani di riforma della Chiesa Girolamo preferisce il modello proposto dalla Compagnia del Divino Amore: riformarla attraverso le opere di carità. Il nostro Santo è sempre stato considerato padre degli orfani, campione della carità; forse meno come protagonista della riforma della Chiesa. Ma già il cappuccino fra' Girolamo da Molfetta a due anni dalla morte scrive che Girolamo *ebbe grandissima sete*

dell'universale riforma della Chiesa e ne ordinò particolare orazione. E la riforma della Chiesa torna come una costante nelle diverse intenzioni finali della preghiera, quando si prega *per la Chiesa perfetta in terra, cioè per quelli che sono nella grazia di Dio e per la Chiesa imperfetta cioè i peccatori.* E ancora perché *gli infedeli ed eretici vengano sotto il giogo della santa chiesa cattolica.* Girolamo e gli orfanelli che nelle nostre zone aiutano i contadini e insegna il catechismo da qualcuno vengono considerati come un esercito di giannizzeri cristiani che combattono per il bene della Chiesa. E con la preghiera l'azione, le opere di misericordia. Il laico Girolamo, in un tempo di forte clericalismo, vive una appassionata appartenenza alla Chiesa, collabora con vescovi e sacerdoti perché sempre più numerosi suoi membri formino il "popolo santo di Dio". Con buona pace di quanti ancora oggi discutono sul ruolo dei laici nella Chiesa, e con buona pace anche dei laici che si servono della Chiesa più che servire la Chiesa. Un ricordo personale. L'otto febbraio 1981 il vescovo Giulio Oggioni partecipa per la prima volta alla festa e commenta l'incontro di Girolamo con il vicario generale della diocesi di Bergamo un mese prima della morte, a cui raccomanda, in ginocchio, la fede. Il vescovo dice di ricordare i tanti "osanna" e "benvenuto" del giorno dell'ingresso in diocesi. Ma nessun laico o sacerdote gli raccomanda di essere un uomo di fede e di aiutare gli altri ad esserlo: "sento questo monito del laico Girolamo rivolto a me, e gli sono immensamente grato".

5° giorno

**ASCOLTACI O SIGNORE PERCHE' BENIGNA E' LA TUA MISERICORDIA
E NELLA TUA IMMENZA TENEREZZA VOLGITI VERSO DI NOI**

Dal Vangelo secondo Matteo (7, 10). In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: Chi di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce gli darà una serpe? Se dunque voi che siete cattivi sapete dare le cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano.

Nel chiedere di riformare il popolo cristiano alla santità del tempo degli apostoli Girolamo è persuaso che non può avanzare nessuna pretesa o diritto di essere esaudito per i suoi meriti. La richiesta si fonda solo sulla benignità, la misericordia e la tenerezza del Signore. Parlare di benignità, misericordia e tenerezza per un verso può indurci ad una visione un po' sentimentale del Signore Gesù. Per un altro verso può sottintendere un giudizio umiliante nei confronti dell'uomo, incapace di compiere qualcosa di buono. Ma è così. Ce lo dice la situazione che vive il mondo da sempre. Non sono giustificabili, e secondo una sapienza di un agire umano, le immagini di morte e di distruzione che entrano nelle nostre case. Ma anche personalmente ciascuno di noi sperimenta la difficoltà nel fare il bene. Ce lo ricorda l'apostolo, e anche psicologo, san Paolo: "C'è in me un desiderio di bene, ma non ho la capacità di attuarlo. Non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rm 7, 21). Dal confronto tra la misericordia, la tenerezza e la bontà del Signore Gesù e la incapacità dell'uomo ad agire bene ne esce vincitore alla grande il Signore Gesù. E noi da questa vittoria abbiamo solo da guadagnare. Di bontà, misericordia e tenerezza di Dio si parla già nell'Antica Alleanza. Qualcuno forse ricorda la meraviglia quando papa Giovanni Paolo I ha parlato di Dio come madre. Cosa inaudita! In realtà riferisce un passo di Isaia: "Si dimentica forse una donna di un bambino? Anche se si dimenticasse io invece non mi dimenticherò mai" (49, 15). E ancora: "Come una madre consola un figlio così io vi consolerò" (66, 13). Dio viene descritto come un padre che gioca con il bambino buttandolo in alto, che tiene per mano il bambino mentre muove i primi passi. Purtroppo queste immagini si sono un po' sbiadite per lasciare posto ad una rappresentazione del Dio degli eserciti, del Dio vendicatore. Chi ha la fortuna di pregare con i salmi trova immagini commoventi di Dio misericordioso, ricco di grazia e di perdono. L'evangelista Giovanni all'inizio del vangelo scrive che *Dio nessuno lo ha visto: solo il Figlio unigenito che è nel seno del Padre lui lo ha rivelato*. E Gesù chiama Dio col nome di padre, padre buono. E di lui, il Figlio amato dal Padre, non può essere diversamente. E' tenero con i bambini e li benedice mentre gli apostoli vogliono allontanarli. Prova compassione per la gente simile a un gregge senza pastore, senza guida; si china sui malati del corpo e dello spirito; si commuove e piange la morte di persone care. Si mostra misericordioso con i peccatori, li frequenta e dice di essere stato mandato come medico a prendersi cura dei malati non dei sani. Ha invece un comportamento duro con le autorità religiose del suo tempo, che predicano ma non fanno quello che dicono e rinfaccia loro di appesantire la vita delle persone con molti precetti, inutili, che non hanno altro significato che rendere pesante la vita degli altri, non la propria. Una sola volta ricorre alla forza per riportare il tempio da ritrovo di ladri a casa di preghiera. Nello scorrere degli anni la Chiesa ha oscillato nella presentazione di un Gesù ora misericordioso e ora severo. Anche in Girolamo la visione di Gesù è complessa. L'anonimo scrive che quando Girolamo si propone di imitare con tutte le sue forze il suo caro maestro Gesù Cristo si inginocchia davanti al crocifisso, e lo prega perché non gli sia giudice, ma salvatore. Croce e crocifisso a noi parlano immediatamente di sofferenza, di morte. Ma croce e crocifisso sono segni di un amore scandaloso e folle. Lo dice lui stesso che nessuno ha un amore più grande di chi offre la propria vita. E almeno l'offerta di vita fosse per un uomo dabbene! Gesù la offre per noi ingiusti, per renderci giusti. Del segno dell'amore scandaloso e folle del Signore Gesù Somasca è ricca. A cominciare della grande croce della rocca dell'Innominato; non fa parte del patrimonio

originario della rocca, ma, prima di legno ora di metallo, svetta da molto tempo, visibile giorno e notte anche da lontano; alla croce della stanzetta della morte. Il crocifisso lo troviamo alla Valletta, all'eremo. Gesù che porta la croce è l'emblema della congregazione somasca. Croce e crocifisso dicono la complessità e la ricchezza del caro maestro Gesù Cristo, giudice, e allo stesso tempo ricco di benignità, misericordioso e tenerezza. Girolamo sintetizza tutto questo nella invocazione a noi familiare: Dolcissimo Gesù, non essermi giudice ma salvatore. Nel 2016 si è celebrato l'anno giubilare straordinario della misericordia. Una iniziativa personalissima di papa Francesco in cui appare la consonanza spirituale di un laico del 1500 e di una papa del 2000 nel credere nella benignità, misericordia e nella tenerezza di Dio e del Signore Gesù Cristo. San Girolamo insegnaci a pregare, a guardare in basso, a noi stessi e ad accorgerci che non abbiamo meriti o carte di credito da presentare; e insegnaci a guardare in alto, al dolce padre nostro Signore Gesù Cristo, benigno, misericordioso e immensamente tenero.

6° giorno

NELLA VIA DELLA PACE, DELLA CARITA', E DELLA PROSPERITA' MI GUIDI E MI DIFENDA LA POTENZA DI DIO PADRE, LA SAPIENZA DEL FIGLIO E LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO E LA GLORIOSA VERGINE MARIA

Dal vangelo secondo Giovanni (2, 1-5). Ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

Girolamo chiede a Dio di essergli guida e difesa nel cammino della vita, e che il cammino della vita sia segnato dalla pace, dall'amore e dalla prosperità. Non è il caso di fare tante congetture, ma sorprende il passaggio dal plurale (ti preghiamo, ascoltaci, abbi pietà di noi) al singolare (mi guidi e mi difenda). La domanda al singolare è quasi un zoomata, un primo piano su Girolamo, apostolo sulla strada, apostolo della strada, "in uscita" come oggi si dice. Prima però di conoscere e di percorrere le vie della pace, della carità e della prosperità Girolamo conosce e percorre altre vie. La via della guerra che lo porta alla perdita della libertà a Castelnuovo di Quero. La via della affermazione di se stesso, di giovane nobile e militare dal carattere duro e collerico, che si fa rispettare, ma anche odiare. Conosce la via della povertà e della miseria. La sperimenta su di sé nei giorni di prigionia quando il castellano è *scalzo e in camisa, facendo la sua vita in pan et aqua*. Dopo la liberazione nel territorio di Feltre condivide per anni la povertà della gente. L'anonimo sottolinea il disagio di Girolamo in Friuli e poi a Venezia alla vista della gente costretta a *mangiare cani, asini, erba, fieno vecchio, perfino la paglia dei tetti delle case*. E' una descrizione cruda che mette in risalto la concretezza della preghiera di Girolamo. E mentre chiede "prosperità", lui si libera di tutti i beni di famiglia, con scelte sempre più radicali, a beneficio in particolare degli orfani, e poi dei contadini delle nostre zone. Nei processi canonici c'è lo stupore della gente (*cosa mirabile!*) nel vedere un nobile veneziano vestito da contadino, e aiutare i contadini nelle campagne. Non di rado alla Valletta sento dire che i santi sanno scegliere i posti migliori. Ma la bellezza del territorio non entra nella valutazione di Girolamo nello stabilirsi in questa zona, ma la miseria materiale e morale. Tutto questo avveniva 500 anni fa. Oggi la situazione nei nostri paesi è molto migliorata. Ma oggi il mondo si è fatto piccolo e la globalità annulla le distanze. Si parla tanto di pace, ma nei fatti si favorisce la guerra; fanno un po' tenerezza gli appelli del papa, una voce che grida nel deserto. Le istituzioni internazionali (ONU) certificano l'azione fallimentare dell'uomo. La mancanza di pace porta con sé povertà e sofferenza. Al cristiano rimane un'ultima spiaggia: ricorrere alla potenza di Dio Padre, alla sapienza del Figlio e alla forza dello Spirito Santo. E alla intercessione della gloriosa Vergine Maria. Meraviglia la correttezza teologica con cui Girolamo si esprime su Dio e su Maria. E' laico, soldato e impiegato statale, ma Girolamo assegna ad ogni persona della Trinità una qualifica tradizionale nella Chiesa: la potenza al Padre, la sapienza al Figlio e la forza allo Spirito Santo. E a Maria la potenza della intercessione. Ricordiamo Dante: chi chiede un grazie bypassando Maria è simile a chi vuol volare senza le ali. Ci domandiamo ancora una volta quale scuola teologica abbia frequentato Girolamo. Nessuna. O meglio la scuola dello Spirito Santo, la scuola della liturgia, della messa, della predicazione. E' la scuola che frequentiamo anche noi. Forse Girolamo è un alunno più attento di noi e comprende bene quello che si riferisce a Dio trino ed uno e alla gloriosa Vergine Maria. Ne ha fatto di strada Girolamo da quando al frate del Santuario della Madonna Grande di Treviso parla di Maria come di una "donna vestita di bianco"; poi è la gloriosa Vergine Maria e infine la Madre delle grazie. Qui vorrei sottolineare la grande riservatezza con cui Girolamo vive avvolge un episodio fondamentale della sua vita. Della prodigiosa liberazione non ne parla a nessuno. Possiamo dirlo un "veggente" controcorrente. Maria è

assente nelle sei lettere che abbiamo. E' però presente diverse volte nelle intenzioni di preghiera che seguono, quasi a modo di una "preghiera dei fedeli": per ottenere la santa grazia della confidenza e della vera speranza in Gesù ricorre alla Madre delle grazie. Supplica la Madonna a intercedere presso il suo Figlio perché *siamo umili e mansueti di cuore, di amare la sua divina Maestà sopra ogni cosa e il prossimo nostro come noi stessi, perché estirpi i nostri vizi e accresca la virtù e ci dia la sua santa pace*. E una Ave Maria la riserva per le persone a lui vicine, ai padri, per chi sta per entrare nelle opere, per tutti i fratelli affidati da servire, perché Dio dia loro *carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di Dio*. San Girolamo insegnaci a pregare. A pregare Dio da cui proviene ogni buon regalo e ogni dono perfetto (Gc 1, 16); a pregare con gli occhi e il cuore aperti al mondo e alla Chiesa, e quindi per le attività quotidiane, per le persone vicine, per i benefattori, per tutti quelli che danno aiuto e consiglio, per gli amici e nemici, per noi stessi che dissipiamo i beni spirituali e materiali: veramente una preghiera universale degna di questo nome.

7° giorno

L'ANGELO RAFFAELE CHE ERA SEMPRE CON TOBIA, SIA ANCHE CON ME IN OGNI LUOGO E VIA

Dal libro di Tobia (13, 15ss). L'angelo Raffaele disse: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti le sue opere. Io sono Raffaele sempre pronto agli ordini del Signore che premia il bene fatto. Tutto è successo perché quando pregavi in lacrime e seppellivi i morti e lasciavi il tuo pranzo e di giorno e di notte nascondevi i morti in casa tua, e di notte li seppellivi, io offrivo la tua preghiera al Signore. Quando ero con voi, io non restavo con voi per mia iniziativa, ma per volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni".

Per il ritorno del popolo cristiano alla santità del tempo degli apostoli e perché tutti possano godere della pace, dell'amore e della prosperità Girolamo dopo essersi rivolto alla persona della beata Trinità e all'intercessione della gloriosa Vergine Maria, Madre delle grazie, invoca la protezione dell'angelo Raffaele. Quella dell'angelo Raffaele è una storia significativa per noi oggi chiamati ad essere pellegrini di speranza, e viene raccontata nel Libro di Tobia. Più che una cronaca è una bella storia, del tipo "c'era una volta", finalizzata ad insegnamenti morali. Il capofamiglia Tobi con la moglie e il figlio Tobia sono in esilio, ma si mantengono fedeli alla legge di Mosè. In particolare Tobi prega, fa molte elemosine, esercita la carità verso i suoi connazionali; ma ad un certo momento si trova pure lui bisognoso di aiuto. Ormai vecchio e cieco si ricorda di un prestito ad un parente che vive lontano. Decide di mandare il figlio Tobia per recuperare il denaro, con la raccomandazione di non preoccuparsi se non riavrà il denaro: saranno poveri agli occhi degli uomini, ma ricchi agli occhi di Dio. Il figlio parte e subito si imbatte in un giovanotto: chi sei...? dove vai...? Le solute frasi. E si accorgono di essere in viaggio verso la stessa città. Una manna dal cielo, pensa Tobia. Dopo un giorno di cammino mentre Tobia si rinfresca ad un ruscello gli si fa incontro un grosso pesce. Tobia fugge spaventato. Ma l'amico: *prendilo che lo facciamo arrosto e conserva invece il fiele, il cuore e il fegato*. Tobia ubbidisce. Giunti a destinazione Tobia entra in possesso del denaro prestato, ma allo stesso tempo gli occhi cadono sulla figlia del parente, *ragazza seria, coraggiosa e molto graziosa*. Scoppia l'idillio. Tobia vorrebbe sposarla ma viene a sapere che ha avuto sette mariti, morti la sera stessa delle nozze. L'amico tranquillizza Tobia e gli propone un rito propiziatorio con il cuore e il fegato del pesce e chiede a tutti e due di passare la prima notte di matrimonio in preghiera. Tobia si fida dell'amico e il matrimonio è fatto. Mentre avviene tutto questo i tempi si allungano, e a casa il vecchio Tobi si rassegna di aver perso il figlio. Invece Tobia torna felice con la sposa e con il denaro. Il misterioso giovanotto suggerisce a Tobia di spalmare il fiele del pesce sugli occhi del papà e questi riacquista la vista. Padre e figlio non sanno più che cosa offrire al giovane in ringraziamento per tutto quello che ha fatto. Ma lui li tranquillizza: "Benedite Dio; io sono Raffaele sempre pronto agli ordini del Signore che premia il bene fatto". Tobia e la sposa vissero felici e contenti, rallegrati da figli e figlie. Sembra un bel romanzo rosa. Ma ci sono insegnamenti importanti. Un primo insegnamento rivela una fede, troppo semplice forse. Tobi viene premiato da Dio per il bene fatto, perché il bene non va mai perso, anche se Dio non premia secondo i nostri tempi e modi. Un secondo insegnamento: Dio ci è vicino sulla strada della vita e ci aiuta nelle avversità, trasformandole in opportunità. Le parole di saluto dell'angelo Raffaele a Tobi corrispondono a quanto scrive l'anonimo di Girolamo e sono riportate nella liturgia dell'8 febbraio (oltre essere rappresentate in una delle cappelle): *quando pregavi in lacrime, quando digiunavi, quando seppellivi i morti, ecco io offrivo la tua preghiera al Signore*. La vera preghiera sfocia nell'azione e l'azione è sostenuta dalla preghiera. Il viaggio di Raffaele con Tobi richiama l'*itinerarium caritatis* di Girolamo, il tanto camminare sulle strade del tempo, infestate da briganti e da lupi, è una bella immagine di padre Girolamo che si fa guida sicura per tanti orfani che nella vita faticano a trovare la buona strada, la tranquillità economica, la stabilità affettiva; a trovare una *ragazza seria coraggiosa e molto*

graziosa, dopo essere stati privati degli affetti e degli aiuti di una famiglia. Il libro di Tobia esalta la preghiera e l'azione che non si escludono a vicenda. Ritorniamo così al primo giorno della novena quando si parlava dell'anno di preghiera indetto da papa Francesco in preparazione all'anno giubilare, preghiera che vogliamo prolungare per i mesi a seguire. Abbiamo chiesto a Girolamo di insegarci a pregare. E con la preghiera da lui composta ci ha insegnato a chi rivolgere la preghiera, cosa chiedere come importante, suggerendo allo stesso tempo comportamenti rivelatori della sua spiritualità: Girolamo maestro di preghiera e di azione. Giunti a questa sera non rimane che entrare nei giorni di festa e lodare il Signore che compie grandi cose in chi si affida a lui. Ringrazio il Signore che mi ha dato fiato fino ad ora; ringrazio voi, per la pazienza. Qualcuno ha cronometrato la durata degli interventi, ogni sera superiori agli 8 minuti "papali". Ma credo che il papa si riferisca alle omelie della messa, non a quelle di una novena o degli esercizi spirituali. Insieme ringraziamo san Girolamo per gli insegnamenti che ci ha suggerito con la sua "santa oratione", invitandoci ad avere atteggiamenti paterni e materni nei confronti degli orfani e della gioventù abbandonata, a rendere la Chiesa sempre più giovane e bella, ricordandoci che per essere cristiani musoni, piagnucolosi e privi di speranza e di iniziative non abbiamo bisogno di nessuno; lo sappiamo fare bene da noi stessi. Per essere invece cristiani gioiosi, pieni di speranza, e soprattutto operosi, abbiamo bisogno di qualcuno, come di una pietra ferma e stabile su cui appoggiarci: ed è lui solo, il *dolce padre nostro Signore Gesù Cristo*.